

Laura Desideri. *Bibliografia di Cesare Garboli (1950-2005)*, nota introduttiva di Carlo Ginzburg. Pisa: Edizioni della Normale, 2007, XXXV, 217 p. (Strumenti; 7). ISBN 978-88-7642-196-9. € 15,00.

Habent sua fata libelli: come i romanzi, così le bibliografie.

Cesare Garboli (Viareggio, 17 dicembre 1928 – 10/11 aprile 2004) s'addormenta, come il suo Dante, mentre lavorava alla revisione del commento giovanile della *Divina Commedia* (*La Divina Commedia. Le rime, i versi della Vita nuova e le canzoni del Convivio*, Torino, Einaudi, 1954 [I millenni, 27. Parnaso italiano, II]): era giunto al canto XIX del Purgatorio «ne l'ora che non può 'l calor diurno | intepidar più 'l freddo de la luna | vinto da terra, e talor da Saturno» (vv. 1-3). Inattuale fino alla fine in quanto capace di scegliersi autonomamente le proprie strade culturali, politiche ed ideologiche sapendo bene che la forza di una parola critica non risiede solo nell'autorevolezza e nella verità dell'enunciato ma soprattutto nei rischi che l'enunciatore corre nell'esporsi (vedi *Il coraggio di essere inattuali*, «La Repubblica», 26 giugno 2002, discussione con Roberto Calasso). Inattuale anche nelle sue enunciazioni di metodo (e quindi nella lotta contro l'insulsa vuotaggine dei pensieri e della scrittura e contro l'ikeizzazione dell'università): nascono così prese di posizione che lo conducono ad affermare che *Sono quel che annoto* («Panorama», 2 luglio 1989), *Critico sono, ma detesto i libri* («Corriere della sera», 6 marzo 1989), *Lotto con i libri corpo a corpo* («Millelibri», IV, 26 gennaio 1990), *Siate postumi!* («Panorama», 31 maggio 1992, a proposito del *Journal* di Matilde Manzoni), *Troppi pettegolezzi ma è meglio così* («La Repubblica», 5 novembre 1995 [sulla funzione della critica e sulle sue degenerazioni]). Inattuale ma umilmente capace di farsi scolaro fra gli scolari (quasi fosse memore degli insegnamenti di Daniel Pennac) quando esplica la sua innata vocazione didattica: penso alle sei lezioni su *Giacomo Leopardi poeta* (Classe unica, Rai, Radio2, 28 aprile 1971-9 giugno 1971: Il Leopardi come tecnico, La poetica, Dalle canzoni alle elegie, I primi idilli, I grandi idilli, L'ultimo Leopardi) e le presentazioni per il ciclo *Festival Molière* (Rai, Radio1, 27 ottobre 1973-15 dicembre 1973: il *Don Giovanni*, il *Tartufo*, *La scuola delle mogli*).

Tutti questi indizi sono raccolti nella preziosissima *Bibliografia di Cesare Garboli (1950-2005)* curata da Laura Desideri, che rappresenta per ciascun lettore un saldo percorso in quella pianura proibita che costituì la più intima e prolifica dimora di uno dei maggiori critici militanti e uomini di fortissimo ordito intellettuale che il nostro Novecento italiano abbia avuto: lo porrei, e penso che sarebbe orgoglioso di tale rapporto, assieme a Giacomo Debenedetti (di cui curò nel 1968 la monografia *Giacomo Debenedetti 1901-1967* con cronologia degli scritti per Il Saggiatore di Alberto Mondadori e le *Opere* nel 1969, sempre con il medesimo editore) ad Emilio Cecchi (curò il risvolto editoriale dell'*Aiuola di Francia*, Milano: Il Saggiatore di Alberto Mondadori, 1969) e a Giovanni Macchia (il saggio *Come recita Don Giovanni* appare negli *Scritti in onore* di Giovanni Macchia, Milano: Mondadori, 1983).

Il libro curato da Laura Desideri si apre con una copertina enigmatica: si intravede un uomo con l'impermeabile che cammina tra prati incolti, con le mani nelle tasche; una sorta di rappresentazione del malinconico critico figlio dell'amato Molière che si diverte a percorrere i finissimi sentieri per giungere alla dimora dei Maggiori, per l'appunto Molière e poi Dante Alighieri, François René de Chateaubriand, Giovanni Pascoli, Elsa Morante o di semplici Minori che attraverso la penna e la mente di Garboli diventano figure di rilievo (critiche e morali) come l'anonimo autore de *La fameuse comédienne, ou Histoire de la Guerin* (p. 32) e gli amatissimi Antonio Delfini e Sandro Penna.

Ad introduzione del volume troviamo un breve ricordo di Geno Pampaloni che definisce Garboli «saggista colto ma non pedante, con una vena narrativa ironica ma non dissacrante, [che] sa essere al tempo stesso oltranzista e terragno. Non ha dimenticato i buoni studi, ma non ne fa ostentazione [...]». La cosa che assolutamente gli manca è la

mediocrità». Della sua volontà o destino di volersi tenere lontano dai compiaciuti scivolamenti verso la mediocrità che spesso sono il lasciapassare per immediati e fruttiferi successi sono testimoni le parole dello stesso Carlo Ginzburg che stende una succinta e sobria nota introduttiva (p. [IX]-XI) nella quale indica come la bibliografia degli scritti di Garboli, intrapresa da lui mentre era ancora in vita, rappresenti la via maestra per sottrarsi al disordine della conoscenza (si dovrà anche discutere non solo delle edizioni critiche approntate nel mentre l'autore è vivente – vedi dei *Meridiani* di Andrea Zanzotto – ma anche delle bibliografie di viventi). Appare sintomatica la biografia di un critico che ha lavorato in modo indefesso a cercare le falde acquifere più pure dei fatti, dei testi, degli sguardi tra lo scrittore ed il testo e che contemporaneamente sa dare un ordine alla propria produzione e con l'ordine anche la ragione di un'esistenza. Spesso s'incontrano bibliografie che disattendono la biografia, che mostrano una insanabile distanza tra la poca passione dell'esistenza e l'altrettanta poca fascinazione delle ricerche effettuate; in Garboli ogni elemento biografico personale trova la sua giustificazione, il suo salto verso l'ignoto, il proprio ponte in quegli autori dove lui poteva rintracciare le proprie incertezze, le personali debolezze, le invidiabili virtù (è il caso sintomatico delle poesie e prose scelte del Meridiano sul Pascoli di cui curò il progetto editoriale, le introduzioni ed il commento: strepitoso *l'incipit*, che demolisce molti falsi *clichés* del *bon ton* letterario: «Questo Meridiano raccoglie in due volumi una selezione ragionata e commentata di poesie e prose del Pascoli. È quel che comunemente si dice un'antologia. Essa non s'indirizza agli specialisti ma si raccomanda alle persone colte, istruite in quello o quell'altro ramo del sapere, e amanti dell'espressione letteraria. Si consiglia di tenerla fra le mani in viaggio, o durante le vacanze, o la sera dopocena [...]. Rispetto a tutte le altre antologie che sono state date finora dell'opera pascoliana, questo Meridiano presenta un carattere di evidente eccentricità. Esso si ribella all'ordinamento, al canone dell'opera pascoliana, così come esso è stato voluto è fissato dall'Autore» [p. [5]).

In queste poche righe vengono a galla, lentamente ma con un'inevitabile seduzione, i caratteri dell'operato critico di Garboli, operato che trova la sua corale messa in scena proprio nella bibliografia che Laura Desideri ha portato a compimento. Garboli lavora, quasi fosse un erede dei vociani, molto sui frammenti, sui risvolti di copertina, sui brevi articoli (e qui si nota l'ombra vigile di Emilio Cecchi che molto operò per la trasformazione dell'articolo in saggio d'arte); subito dopo passa ai temi che affronta in modo estremamente filologico, di una filologia che come osservò Nietzsche in *Umano. Troppo Umano I.* non è altro che «l'arte di leggere giusto» (nel 1946 approda alla Facoltà di Lettere di Roma e frequenta l'istituto di Filologia classica, interessandosi di letteratura greca e di glottologia per poi passare sotto l'attento magistero di Natalino Spegno, con il quale si laurea). Il suo metodo di lavoro, condizionato da una forte dose di temperamento, assomiglia molto all'uomo figlio dell'illuminismo che parla di Dio e contemporaneamente sa come si effettuano gli innesti delle rose di Versailles. I suoi studi, o meglio, i risultati delle sue scorribande erudite trovano un naturale e ben disposto lettore presso le persone colte ed istruite mentre disdegna il campo degli specialisti i quali, tuttavia, ai suoi studi (e alle sue traduzioni) devono molto.

La bibliografia di Garboli si pone pertanto come lo strumento di studio e il faro segnaletico per lettori ben disposti che accettino l'idea di diventare più intelligenti, più curiosi e più riflessivi. Sempre tale bibliografia vuole riportare una sorta d'ordine all'anarchia dei desideri e della volontà e dell'insaziabile curiosità propria di Garboli, il quale, in un'intervista a Corrado Stajano sul «Corriere della sera» del 6 marzo 1989 confidava: «ho l'impressione di nuotare in un mare di carte scritte da me, sparse, pubblicate e dimenticate, che ogni tanto saltano fuori e che a un certo momento devo mettere in ordine» (riportata a p. [XXVII] nel capitolo *Le ragioni di una bibliografia*).

Sapeva bene Garboli che il suo fiuto intelligente lo aveva condotto a ricercare le lingue in cui parlano i testi, i silenzi degli autori che fanno palpitare gli alfabeti letterari e visivi (il caso dell'amato Guttuso); ma sapeva altrettanto bene che quella ricerca lo aveva costretto a far sedimentare scritti su scritti come fossero differenti strati di neve bianca. Racconta dunque la Desideri che «l'intento di dissepellire i propri scritti, dando loro un ordine e una rappresentazione formale, si concretizza nel progetto della bibliografia, che Garboli ha voluto affidarmi perché registrassi fedelmente tutti i suoi pezzi, nessuno eluso, dalla prima destinazione a stampa fino alle eventuali ripubblicazioni» (p. XXVIII).

Attraverso un severo lavoro sull'archivio personale di Garboli che lui stesso aveva suddiviso in differenti sezioni e continuato ad alimentare, si è giunti a strutturare una bibliografia assai diversificata in scritti raccolti in volume (p. [5]-16), edizioni e traduzioni (p. 17-35), scritti sparsi (p. 38-185) suddivisi in prefazioni e postfazioni, opuscoli e *plaquettes*, collaborazioni a miscellanee, a enciclopedie, a quotidiani e periodici, interviste (da ricordare quella a Giorgio Bassani del 1964 -p. 148), risvolti editoriali, interventi alla radio e alla televisione; conclude il volume una ragionevole presenza di indici analitici e cronologici. Tale ripartizione così elevata dimostra la naturale propensione di Garboli per ogni tipo di rapporto e di forma di comunicazione con il pubblico, con la scrittura e l'oralità: padronanza dei metodi di ricerca, affinità con i mezzi di diffusione dal saggio alla traduzione fino al piccolo ma significativo intervento in un opuscolo o in una *plaquette*. Emerge da questa bibliografia, condotta con saldo piglio metodico da Laura Desideri, il carattere di *understatement* che caratterizzò tutta la produzione di Garboli che venne additato a Maestro e che mai volle assumere le fastidiose pose dell'Accademico.

In questa bibliografia troviamo la biografia di Garboli con una costanza di predilezioni e di gusti che rinviano agli anni e ai luoghi della sua giovinezza e del suo apprendistato presso la rivista «Paragone. Mensile di arte figurativa e letteratura» fondata da Roberto Longhi e Anna Banti (il comitato di redazione per il settore letterario vedeva la presenza anche di Bertolucci, Bigongiari, Gadda e Noferi) presso il giornale «Il Giorno» nel quale, assieme a Giorgio Manganelli, tiene la rubrica settimanale *100 libri in ogni casa*, presso le case editrici Vallecchi, Mondadori. Una biografia che si formò su contrasti di gusti ed orientamenti, sulla capacità di lavorare su diversi piani ed autori che aiutarono lo stesso Garboli a guardare il mondo e a leggersi dentro. Attraverso questo libro il lettore entra nello sguardo di Garboli e nel suo libro segreto (la bibliografia come somma di libri che a sua volta diventa il Libro) scritto per accenni e richiami, spostamenti e inversioni, salti di tempo e di spazio, nuove geografie. Ma emerge anche un altro aspetto da queste bibliografie: Garboli aveva in sé il DNA dello scrittore che, come recitava lo stesso programma di «Paragone», «non è tanto superbo o modesto da rivolgersi a una mano di confratelli, difesi da torri di volumi e paralizzate di manoscritti, bensì a chi legge per istinto, al lettore sprovvisto di tutto fuorché di vocazione».

Simone Volpato
Università degli studi di Udine